

Giugno 1983

24

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

CONTRIBUTI ALLA RICERCA ECONOMICA

temi di discussione

Franco PASSACANTANDO

Costi e margini del sistema bancario
italiano: un'analisi comparata

**Servizio Studi
della
Banca d'Italia**

**CONTRIBUTI ALLA
RICERCA ECONOMICA**

temi di discussione

Franco PASSACANTANDO

**Costi e margini del sistema bancario
italiano: un'analisi comparata**

Questo studio verrà pubblicato, con eventuali adattamenti e aggiornamenti, in un prossimo volume dei “Contributi alla ricerca economica”. Viene diffuso nella forma presente per informare tempestivamente sulle ricerche in corso e per ricevere critiche e osservazioni.

COSTI E MARGINI DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO:

UN'ANALISI COMPARATA.

In questo lavoro i dati dei conti economici delle aziende di credito italiane sono posti a confronto con quelli di altri paesi al fine di valutare il livello, la variabilità e le linee di tendenza dei costi e dei margini di redditività dell'attività bancaria in Italia.

1. Introduzione

In situazioni congiunturali caratterizzate da tassi d'interesse elevati e da un rallentamento dell'attività produttiva si riaccende periodicamente il dibattito sull'ampiezza dei costi e dei margini di profitto bancari. Il costo del credito e la remunerazione del risparmio dipendono infatti non solo dal livello dei saggi d'interesse più direttamente influenzati dall'autorità monetaria ma anche dall'ampiezza del differenziale tra i tassi d'interesse attivi e passivi delle aziende di credito. Fino a pochi anni fa una valutazione del costo dell'intermediazione bancaria attraverso confronti internazionali sui conti economici delle aziende di credito era resa impossibile dalla mancanza di dati statistici costruiti con criteri sufficientemente omogenei. Dopo lo studio di Revell del 1980 sui "Costs and Margins in OECD countries" questa situazione si è in parte

modificata: l'OCSE ha continuato ad aggiornare i dati allora presentati e le banche centrali dei vari paesi hanno iniziato ad uniformare la metodologia di rilevazione e aggregazione delle statistiche sui costi e ricavi dell'attività bancaria.

Utilizzando le nuove fonti statistiche disponibili in questo lavoro si sottopone a nuova verifica l'analisi di Revell coprendo gli anni tra il 1977 e il 1981 e separando i dati delle banche da quelli delle Casse di risparmio. Si illustrano inoltre le difficoltà di ordine teorico ed empirico che si incontrano nell'utilizzare questi dati per valutare l'efficienza e la redditività del sistema bancario italiano. Si effettua infine un'esame più particolareggiato per l'Italia, la Germania e gli Stati Uniti al fine sia di verificare l'attendibilità dei risultati ottenuti attraverso il confronto con più paesi sia di valutare le tendenze di lungo periodo e la variabilità dei margini e delle loro principali contropartite.

Nonostante le cautele con cui vanno interpretati, i dati qui presentati permettono di scartare alcune ipotesi estreme sull'ampiezza dei margini d'interesse bancari in Italia e di mettere in evidenza gli aspetti per i quali il nostro sistema bancario appare più arretrato rispetto a quelli dei principali paesi industrializzati.

Nel corso del lavoro non si farà riferimento al differenziale tra il tasso sui prestiti e il tasso sui

depositi. Questo indicatore infatti, oltre ad essere assai difficile da ricostruire con criteri omogenei per vari paesi, non può essere considerato una misura attendibile dell'efficienza e della redditività dell'intermediazione bancaria. Anche a parità di costi e profitti l'ampiezza del differenziale tra tasso sui prestiti e tasso sui depositi dipende infatti dalla quota dei prestiti sul totale dell'attivo bancario e dal rendimento delle attività alternative agli impieghi. Entrambe queste variabili sfuggono, almeno in parte, al controllo delle aziende di credito e dipendono in larga misura dagli strumenti usati nella politica monetaria e dalle regolamentazioni poste all'attività bancaria.

Un indicatore più adeguato per effettuare confronti tra diverse aziende o sistemi bancari è invece il margin d'interesse che è dato dalla differenza tra tutti gli interessi attivi (compresi quelli su titoli e sulla riserva obbligatoria) e passivi, in percentuale del totale di bilancio, o di un qualunque aggregato rappresentativo del volume di attività bancaria (una descrizione più particolareggiata delle voci che compongono questo e gli altri indicatori qui presentati è contenuta nell'Appendice). Il margine d'interesse esprime il ricavo unitario del prodotto principale dell'attività bancaria, l'intermediazione finanziaria. Se al numeratore del rapporto si includono anche le commissioni nette su servizi vari (operazioni in cambi e di intermediazione in titoli, servizi di pagamento ecc.) si

ottiene quello che viene comunemente definito come margine d'intermediazione (o, in alcuni casi, margine lordo d'intermediazione), che rappresenta il ricavo complessivo dell'attività bancaria in percentuale del totale del bilancio.

Nell'effettuare confronti internazionali sulla base di questi indicatori occorre tener presente che essi rappresentano misure assai imperfette del grado di efficienza di un sistema bancario. Pure essendo infatti vero che tra due sistemi bancari diversi è più efficiente quello con costi operativi inferiori e con minori rendite di monopolio e quindi con margini contenuti, vi possono essere istituzioni che presentano margini d'interesse elevati pur operando in mercati concorrenziali ed efficienti. E' il caso ad esempio di aziende in forte espansione che per effettuare i necessari investimenti debbano presentare profitti elevati e i cui costi operativi risentano, per l'avvio dei nuovi impianti, dell'aumento degli ammortamenti. Allo stesso tempo si possono avere sistemi bancari altamente inefficienti con margini contenuti per effetto di scelte di portafoglio sbagliate o di mutamenti improvvisi nelle condizioni di mercato. E' assai significativo a questo riguardo il caso delle Savings and Loans Associations degli Stati Uniti i cui margini hanno risentito delle perdite subite sui titoli a reddito fisso acquistati in periodi in cui i loro rendimenti medi erano notevolmente inferiori a quelli attuali.

Per tener conto di alcuni di questi fattori occorre scomporre i margini nelle loro principali contropartite.

Il confronto tra i costi operativi in percentuale del volume di attività e l'analisi comparata dell'incidenza dei costi del personale danno una indicazione dell'efficienza con cui le aziende di credito combinano al loro interno i diversi fattori produttivi.

Per valutare la redditività bancaria si può fare riferimento al risultato di gestione che è dato dal margine d'intermediazione al netto dei costi operativi unitari. Questo indicatore tuttavia può assumere valori elevati anche per sistemi bancari dai profitti unitari molto contenuti. In mercati caratterizzati da una forte crescita dei prestiti inesigibili o da una accentuata variabilità dei rendimenti dei titoli a reddito fisso il risultato di gestione può infatti risultare gonfiato dall'aumento degli accantonamenti precauzionali. Per valutare l'ampiezza degli utili sarebbe quindi necessario effettuare un'analisi particolareggiata degli accantonamenti per la svalutazione dei prestiti e dei titoli.

2. UN CONFRONTO INTERNAZIONALE DEI COSTI E MARGINI BANCARI

Nelle prime due tavole sono riportati i valori, in percentuale del totale dell'attivo, rispettivamente del margine d'interesse e del margine d'intermediazione. Entrambe le tavole mostrano che la valutazione comparata dei margini delle aziende italiane diverge in misura notevole a seconda che si considerino le banche o le casse di

MARGINE D'INTERESSE/TOTALE ATTIVO
(valori percentuali)

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	2,51	2,53	2,55	2,64	2,64	2,57
GERMANIA	2,22	2,14	1,99	1,97	2,24	2,11
ITALIA	2,89	2,58	2,40	3,04	3,09	2,80
SPAGNA	4,09	4,30	4,21	4,23	4,14	4,19
STATI UNITI (FDIC. Ins. Banks)	3,09	3,30	3,49	-	-	3,29
SVEZIA	2,43	2,63	2,49	1,94	1,97	2,29
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	3,21	3,16	2,98	2,89	3,21	3,09
ITALIA	3,72	2,90	2,70	3,41	3,62	3,27
SPAGNA	3,62	3,88	3,99	4,20	4,61	4,06
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	1,53	1,66	1,41	-	-	1,53
SVEZIA	2,64	2,92	2,87	2,44	2,81	2,73

MARGINE D'INTERMEDIAZIONE/TOTALE ATTIVO
(valori percentuali)

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	2,99	2,93	2,90	3,09	3,06	2,99
GERMANIA	2,81	2,72	2,55	2,58	2,91	2,71
ITALIA	3,86	3,56	3,34	4,03	4,33	3,82
SPAGNA	4,51	4,70	4,86	4,99	4,95	4,80
STATI UNITI (FDIC. Ins. Banks)	3,63	3,80	3,89	3,98	4,07	3,87
SVEZIA	3,34	3,48	3,25	2,71	2,76	3,10
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	3,47	3,42	3,25	3,19	3,55	3,37
ITALIA	4,60	4,29	4,06	4,81	5,25	4,60
SPAGNA	3,83	4,08	4,24	4,47	4,86	4,29
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	2,37	2,48	2,26	-	-	2,37
SVEZIA	3,05	3,40	3,37	2,93	3,34	3,21

risparmio. Per le banche commerciali infatti, il valore medio dei margini d'intermediazione, nei cinque anni compresi tra il 1977 e il 1981, è inferiore a quello delle analoghe aziende operanti in Spagna e sostanzialmente uguale a quello delle banche assicurate presso la FDIC degli Stati Uniti (3,82 contro rispettivamente 4,80 e 3,87 per cento). La Francia, la Svezia e soprattutto la Germania mostrano valori inferiori. I margini d'intermediazione delle Casse di risparmio assumono valori più elevati di quelli dei cinque paesi considerati, anche se in quasi tutti i casi i margini delle Casse sono maggiori di quelli delle banche.

Se si considera il solo margine tra interessi attivi e passivi (tav. 1) le banche commerciali italiane si collocano su un livello nettamente inferiore a quello delle aziende operanti negli Stati Uniti. In Italia infatti i servizi bancari (intermediazione in titoli, operazioni in cambi, servizi di pagamento ecc.) contribuiscono più che in altri paesi ai risultati economici complessivi. I ricavi netti su servizi in percentuale del margine d'intermediazione assumono il valore più elevato (26,89 per cento in media nei cinque anni tra il 1977 e il 1981) nel gruppo delle banche commerciali e sono inferiori solo a quelli degli Stati Uniti nel gruppo delle Casse di Risparmio (tav. 3). Pur essendo assai difficile stabilire se l'importanza dei ricavi netti su servizi dipenda dall'ampiezza del volume dei servizi offerti o da prezzi unitari elevati è probabile che in altri paesi l'esistenza di limitazioni sui rendimenti dei depositi

RICAVO NETTO SU SERVIZI/MARGINE D'INTERMEDIAZIONE
(valori percentuali)

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	15,96	13,60	11,91	14,73	13,87	14,01
GERMANIA	20,99	21,34	21,98	23,58	23,16	22,21
ITALIA	25,33	27,58	28,16	24,57	28,82	26,89
SPAGNA	9,24	8,52	13,38	15,29	16,29	12,54
STATI UNITI (FDIC. Ins. Banks)	14,97	12,97	10,21	-	-	12,71
SVEZIA	27,38	24,51	23,52	28,39	28,40	26,44
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	7,61	7,60	8,41	9,60	9,65	8,57
ITALIA	28,02	32,37	33,48	28,94	31,05	30,77
SPAGNA	5,43	4,89	5,69	6,12	5,24	5,47
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	35,51	33,25	37,70	-	-	35,48
SVEZIA	13,32	14,26	14,69	16,55	15,80	14,92

induca le aziende di credito a praticare prezzi meno remunerativi sui servizi accessori.

La posizione relativa dell'Italia rispetto a quella degli altri paesi, con riferimento ai costi operativi unitari non appare sostanzialmente diversa da quella risultante dal raffronto tra i margini d'intermediazione (tav. 4). Vi è infatti una stretta relazione tra il livello dei costi operativi e l'ampiezza dei margini d'intermediazione. Tra le banche commerciali, quelle italiane occupano nuovamente il terzo posto dopo la Spagna e gli Stati Uniti. Risulta tuttavia più contenuta la distanza dalla Francia e dalla Germania i cui costi operativi in percentuale del volume di attività bancaria assumono valori inferiori solo di circa 0,2 punti rispetto a quelli delle banche italiane. I costi operativi unitari delle Casse di Risparmio sono invece vicini ai livelli massimi dei cinque paesi considerati.

L'aspetto per cui l'Italia diverge maggiormente dagli altri paesi è l'alta incidenza dei costi del personale sui costi operativi complessivi (tav. 5). Per le banche commerciali ad esempio, nei cinque anni considerati, i costi del personale rappresentano circa l'81 per cento dei costi operativi totali mentre per gli Stati Uniti, che occupano l'ultimo posto della graduatoria, questo valore scende al 53 per cento circa.

I costi del personale in Italia risultano elevati anche

COSTI OPERATIVI/TOTALE ATTIVO

(valori percentuali)

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	2,18	2,18	2,15	2,08	2,03	2,12
GERMANIA	2,18	2,10	2,06	2,14	2,20	2,13
ITALIA	2,43	2,30	2,22	2,45	2,41	2,36
SPAGNA	3,05	3,18	3,22	3,17	3,10	3,14
STATI UNITI (FDIC. Ins. Banks)	2,45	2,49	2,54	2,63	2,76	2,57
SVEZIA	1,97	1,90	1,79	1,65	1,50	1,76
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	2,34	2,25	2,20	2,19	2,19	2,23
ITALIA	3,12	2,77	2,53	2,84	2,93	2,84
SPAGNA	2,58	2,82	2,90	3,05	3,18	2,90
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	1,28	1,29	1,32	-	-	1,29
SVEZIA	2,21	2,25	2,13	2,10	1,89	2,11

COSTI DEL PERSONALE/COSTI OPERATIVI TOTALI
(valori percentuali)

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	65,77	69,68	69,53	69,33	68,24	68,51
GERMANIA	69,41	68,99	68,53	69,00	69,05	68,99
ITALIA	82,15	81,31	81,05	81,02	79,33	80,97
SPAGNA	74,41	75,21	74,64	75,21	73,65	74,62
STATI UNITI (FDIC. Ins. Banks)	52,85	52,66	52,97	52,87	52,24	52,71
SVEZIA	58,65	56,60	55,47	52,92	51,56	55,04
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	69,36	69,17	68,36	68,96	67,78	68,72
ITALIA	83,32	81,87	81,10	81,21	79,30	81,36
SPAGNA	72,73	72,87	72,36	72,70	72,25	72,58
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	47,15	47,53	48,11	-	-	47,59
SVEZIA	64,54	63,94	62,80	62,52	67,75	64,31

se li si valuta in rapporto al totale dell'attivo (tav. 6). Per le banche commerciali questo rapporto è stabile, nei cinque anni presi in esame, intorno all'1,9 per cento. Per le Casse di risparmio esso è pari in media al 2,43 per cento e, nei tre anni dal 1979 al 1981, è salito dal 2,05 al 2,93 per cento.

Mentre il risultato di gestione delle banche e Casse di risparmio italiane si colloca vicino ai livelli minimi dei sei paesi considerati (tav. 7), i profitti lordi assumono valori inferiori a quelli di tutti gli altri gruppi di aziende di credito (tav. 8). L'incidenza degli ammortamenti e accantonamenti sul totale dell'attivo è infatti assai elevata per le aziende italiane (tav. 9). Per le Casse di risparmio in particolare essa è pari all'1,29 per cento, quasi tripla rispetto a quella della Spagna che occupa il secondo posto della graduatoria.

E' assai difficile valutare, sia da un punto di vista teorico sia sulla base di dati empirici, se l'ampiezza degli accantonamenti per le aziende di credito italiane sia espressione di una elevata redditività dell'intermediazione bancaria o dipenda da una maggiore rischiosità dell'attività creditizia o dalle politiche di rafforzamento dei patrimoni. L'elevata propensione ad effettuare accantonamenti per le banche italiane potrebbe anche derivare dalla scarsa rilevanza della raccolta di capitale azionario e dall'importanza che assumono i fondi propri per il rafforzamento dei patrimoni. Questa caratteristica del sistema bancario

COSTO DEL PERSONALE/TOTALE ATTIVO
(valori percentuali)

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	1,44	1,52	1,50	1,44	1,39	1,45
GERMANIA	1,51	1,45	1,42	1,47	1,52	1,47
ITALIA	2,00	1,87	1,80	1,98	1,92	1,91
SPAGNA	2,27	2,39	2,40	2,39	2,28	2,34
STATI UNITI(FDIC. Ins. Banks)	1,29	1,31	1,35	1,39	1,44	1,35
SVEZIA	1,16	1,07	1,00	0,87	0,78	0,97
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	1,62	1,56	1,51	1,51	1,48	1,53
ITALIA	2,60	2,27	2,05	2,31	2,93	2,43
SPAGNA	1,88	2,06	2,10	2,22	2,30	2,11
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	0,61	0,61	0,63	-	-	0,61
SVEZIA	1,43	1,44	1,34	1,31	1,28	1,36

RISULTATO DI GESTIONE/TOTALE ATTIVO
(valori percentuali)

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	0,80	0,75	0,75	1,02	1,03	0,87
GERMANIA	0,63	0,61	0,49	0,45	0,71	0,57
ITALIA	1,44	1,27	1,12	1,58	1,92	1,47
SPAGNA	1,46	1,53	1,64	1,82	1,85	1,66
STATI UNITI(FDIC. Ins. Banks)	1,18	1,30	1,35	1,35	1,31	1,29
SVEZIA	1,37	1,58	1,45	1,06	1,25	1,34
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	1,13	1,17	1,05	1,00	1,36	1,14
ITALIA	1,48	1,52	1,53	1,96	2,31	1,76
SPAGNA	1,25	1,26	1,34	1,42	1,69	1,39
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	1,09	1,19	0,94	-	-	1,07
SVEZIA	0,83	1,15	1,24	0,83	1,45	1,10

PROFITTI LORDI/TOTALE ATTIVO
(valori percentuali)

Tav. 8

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	0,42	0,43	0,41	0,47	0,43	0,43
GERMANIA	0,70	0,66	0,48	0,48	0,49	0,56
ITALIA	0,51	0,49	0,46	0,58	0,70	0,55
SPAGNA	1,00	0,84	0,81	0,73	0,76	0,82
STATI UNITI (FDIC. Ins. Banks)	0,69	0,78	0,84	-	-	0,77
SVEZIA	1,23	1,48	1,37	1,02	1,22	1,26
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	0,97	0,94	0,71	0,72	0,84	0,83
ITALIA	0,44	0,50	0,42	0,44	0,56	0,47
SPAGNA	1,02	0,88	0,95	0,97	1,00	0,96
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	1,11	1,21	0,96	-	-	1,09
SVEZIA	0,70	1,00	1,08	0,70	1,09	0,91

AMMORTAMENTI E ACCANTONAMENTI/TOTALE ATTIVO
(valori percentuali)

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	0,38	0,32	0,34	0,55	0,60	0,44
GERMANIA	-0,07	-0,05	0,01	-0,03	0,22	0,01
ITALIA	0,91	0,78	0,66	1,00	1,25	0,92
SPAGNA	0,46	0,69	0,83	1,09	1,09	0,84
STATI UNITI (FDIC. Ins. Banks)	0,49	0,52	0,51	-	-	0,50
SVEZIA	0,14	0,10	0,08	0,04	0,03	0,08
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	0,16	0,23	0,34	0,28	0,52	0,31
ITALIA	1,04	1,02	1,11	1,52	1,75	1,29
SPAGNA	0,23	0,38	0,39	0,45	0,69	0,43
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	-0,02	-0,02	-0,02	-	-	-0,02
SVEZIA	0,13	0,15	0,16	0,13	0,36	0,19

COSTI OPERATIVI TOTALI/MARGINE D'INTERMEDIAZIONE

(valori percentuali)

PAESI/ANNI	1977	1978	1979	1980	1981	MEDIA ARITM. SEMPL.
<u>BANCHE COMMERCIALI</u>						
FRANCIA	73,11	74,47	74,24	67,14	66,27	71,04
GERMANIA	77,68	77,47	80,90	82,71	75,55	78,86
ITALIA	62,86	64,49	66,56	60,75	55,71	62,07
SPAGNA	67,63	67,57	66,19	63,60	62,59	65,51
STATI UNITI(FDIC. Ins. Banks)	67,50	65,72	65,35	-	-	66,19
SVEZIA	59,10	54,49	55,23	60,89	54,61	56,86
<u>CASSE DI RISPARMIO</u>						
GERMANIA	67,47	65,84	67,71	68,67	61,71	66,28
ITALIA	67,75	64,67	62,40	59,18	55,92	61,98
SPAGNA	67,44	69,20	68,46	68,20	65,39	67,73
STATI UNITI (Sav. and Loans Ass.)	54,16	51,92	58,31	-	-	54,79
SVEZIA	72,60	66,10	63,23	71,78	56,68	66,07

italiano potrebbe contribuire a spiegare il valore assai contenuto dei profitti unitari rispetto a quello degli altri paesi.

3. L'ATTENDIBILITA' DEI CONFRONTI INTERNAZIONALI

Occorre a questo punto chiedersi quale attendibilità abbiano i dati fin qui presentati e a quali errori di valutazione essi possano dar luogo.

Una prima considerazione riguarda la ancora scarsa omogeneità dei gruppi di banche posti a confronto. L'attività bancaria è infatti composta da un insieme di servizi con costi unitari e caratteristiche concorrenziali dei relativi mercati assai eterogenei. L'investimento in titoli per esempio comporta costi di gestione inferiori alle operazioni di prestito. La raccolta e l'impiego di fondi sui mercati interbancari o sui mercati esteri permette di realizzare margini più contenuti dell'attività creditizia tradizionale a causa della maggiore concorrenzialità di quei mercati. Anche a parità di costi e profitti unitari risulteranno pertanto inferiori i margini delle aziende con un maggior volume di attività interbancaria o con più elevate quote di titoli all'attivo o con un peso maggiore dell'intermediazione con l'estero. Più alti risulteranno invece i margini delle aziende con un capitale azionario molto elevato rispetto al totale dell'attivo perchè parte dei margini dovranno servire per coprire i dividendi azionari.

La crescente importanza dei servizi non direttamente collegati all'intermediazione (cfr. tav. 3) crea un secondo ordine di problemi. Vi sono anzitutto difficoltà di tipo metodologico a misurare correttamente questo prodotto bancario. Per le attività d'intermediazione tradizionale infatti una misura immediata, anche se imperfetta, del volume di attività è data dalla consistenza dei fondi che vengono intermediati dalle aziende e che compaiono nello stato patrimoniale. I servizi bancari al contrario non comportano in alcuni casi neanche un trasferimento di fondi tra l'azienda e la clientela (come ad esempio per il servizio di custodia di valori). Per i servizi di pagamento, inoltre, l'importo dei fondi movimentati non può essere considerato come una misura del volume di attività svolta, perchè non vi è relazione alcuna tra l'importo dei fondi e le risorse utilizzate per fornire il servizio. Se si raffrontano quindi due sistemi bancari con un diverso peso relativo dell'attività dei servizi, l'uso dei dati patrimoniali come indicatore del volume di attività porta a una sopravvalutazione o a una sottovalutazione del margine d'intermediazione.

Una possibile soluzione di questa difficoltà potrebbe consistere nell'individuare i costi e i ricavi dei servizi e nell'effettuare raffronti esclusivamente sui margini d'interesse e sugli indicatori di costo e di redditività relativi all'intermediazione finanziaria. Attualmente tuttavia è

impossibile distinguere i fattori impiegati nella produzione di servizi da quelli usati per le operazioni tradizionali, sia perchè i due tipi di output sono il risultato di un processo a produzione congiunta sia perchè sono ancora poco diffuse analisi dei costi disaggregate a seconda delle attività cui si riferiscono. Anche per i ricavi è difficile distinguere quelli generati dai servizi, da quelli attribuibili all'attività d'intermediazione finanziaria: le commissioni su servizi infatti non sempre coprono i costi sostenuti per la loro produzione soprattutto nei paesi in cui esistono regolamentazioni sui tassi passivi delle aziende di credito . Questi costi possono essere recuperati anche attraverso un ampliamento del margine tra interessi attivi e passivi direttamente, attraverso un innalzamento dello spread, o indirettamente, attraverso la formazione di ricavi sui giorni valuta. Se si ritiene che tra due paesi vi siano forti difformità nelle politiche dei prezzi dei servizi bancari conviene far riferimento al margine d'intermediazione piuttosto che al margine d'interesse.

Vi è infine un ultimo gruppo di problemi dovuto alla diversità delle norme e consuetudini contabili dei vari paesi. Il più rilevante è quello della scelta dell'aggregato rappresentativo del volume dell'attività bancaria. Nei bilanci delle aziende di credito infatti compaiono voci di incerta classificazione che rappresentano semplici partite di giro temporaneamente iscritte all'attivo o al passivo

delle situazioni patrimoniali. In alcuni paesi l'importanza di queste voci è limitata perchè i dati all'attivo sono già valutati al netto di quelli al passivo. In altri invece, e tra questi l'Italia, le "altre partite" rappresentano una quota assai elevata del totale di bilancio.

I rapporti qui presentati utilizzano come denominatore i dati sul volume di attività forniti direttamente dai paesi interessati perchè non è stato ancora effettuato a livello internazionale uno sforzo per arrivare ad una definizione comune del volume di attività bancaria. Vi è quindi la possibilità che le differenze tra gli indicatori dei vari paesi siano attribuibili a difformità nei metodi di compilazione delle situazioni patrimoniali delle aziende di credito.

Per i dati di conto economico le maggiori difficoltà riguardano, oltre all'imputazione corretta dei ricavi su servizi, la contabilizzazione degli accantonamenti e la loro attribuzione ai vari settori del conto economico. In Italia per esempio, gli accantonamenti comprendono anche gli ammortamenti perchè è difficile separare dal totale quelli relativi ad immobili non di uso funzionale. In altri paesi, invece, come la Germania e gli Stati Uniti, gli ammortamenti compaiono tra i costi operativi e determinano quindi una riduzione del risultato di gestione. La loro maggiore o minore importanza dipende poi in modo cruciale dal trattamento fiscale. Notevoli difficoltà esistono anche nel calcolo dei guadagni e perdite in conto capitale dei titoli

che in alcuni paesi sono inclusi nel margine d'intermediazione (Italia, Stati Uniti), mentre in altri, come la Germania, compaiono tra gli accantonamenti. In Germania inoltre le aziende di credito tendono a sopravvalutare le perdite in conto capitale nei periodi in cui i risultati economici sono favorevoli e a utilizzare questi accantonamenti nei periodi in cui si riduce il margine d'interesse. In alcuni casi gli accantonamenti sono negativi e il profitto lordo appare superiore al risultato di gestione.

In generale si può affermare che i dati del margine d'interesse e, con l'eccezione della Germania, del margine d'intermediazione, sono più attendibili di quelli del risultato di gestione e dei profitti che risentono maggiormente della politica degli accantonamenti adottata dalle banche. Per i paesi, come l'Italia, in cui la svalutazione dei titoli non avviene per intero, si ha una sottovalutazione del margine d'interesse.

Per quantificare le possibili distorsioni causate da alcuni dei fattori indicati nei paragrafi precedenti è stato effettuato un esame particolareggiato di alcuni indicatori dei conti economici per gli Stati Uniti, la Germania e l'Italia prendendo come riferimento il gruppo delle banche commerciali, che è il più omogeneo tra quelli considerati, e per i tre anni compresi tra il 1979 e il 1981.

E' stata innanzitutto apportata una rettifica al denominatore degli indicatori riferiti alle banche italiane.

Per renderlo omogeneo a quello riportato nelle statistiche degli Stati Uniti, il totale dell'attivo è stato depurato della riserva per la svalutazione dei crediti. Sono state inoltre tolte alcune poste, quali i conti in sospeso tra le filiali della stessa banca, che rappresentano semplici partite di giro. Come risulta dalla tav. 11 questa rettifica determina un innalzamento del valore dei margini ma non modifica in misura sostanziale la posizione relativa dell'Italia rispetto a quella degli altri paesi. Il margine d'intermediazione sale, nella media dei tre anni considerati, dal 3,9 al 4,1 per cento, e supera, anche se non in misura rilevante, il valore degli Stati Uniti.

Non viene invece modificato il giudizio sulla elevata incidenza in Italia del costo del lavoro sul totale dei costi operativi anche se si includono tra questi ultimi gli ammortamenti degli immobili analogamente a quanto effettuato in Germania e negli Stati Uniti. L'incidenza dei costi del personale si riduce infatti dall'80,5 al 76,3 per cento ma rimane assai più elevata di quella degli altri due paesi (tav.12).

4. La variabilità e le linee di tendenza dei costi e margini

Assai più significativi dei confronti sui livelli sono quelli sulle linee di tendenza degli indicatori di conto economico esaminati. Raffrontando i profili di crescita infatti si attenua l'importanza degli eventuali errori di

MARGINE D'INTERESSE E D'INTERMEDIAZIONE IN ITALIA GERMANIA E USA (1)

PAESI	MARGINE D'INTERESSE	MARGINE D'INTERMEDIAZIONE
GERMANIA (banche commerciali)	2,06	2,68
USA (FDIC ins.banks)	3,49	3,98
ITALIA (banche):		
- dati originari (2)	2,84	3,90
- dati rettificati (3)	3,01	4,13

(1) Medie aritmetiche semplici dei dati del 1979, 1980 e 1981

(2) Il denominatore è dato dal totale attivo al netto di spese e perdite

(3) Il denominatore è dato dal totale attivo al netto di spese e perdite, ratei e risconti attivi, c/c con filiali passivi e fondo rischi e perdite.

Costi operativi e risultato di gestione in Italia, Germania e Stati Uniti (1)

PAESI	Costi operativi	Risultato gestione	Costi del personale
	Totale attivo	Totale attivo	Tot.costi operativi
Germania-totale banche	2,13	0,55	68,86
USA-FDIC insured banks	2,64	1,34	52,69
ITALIA - banche:			
-dati originari	2,36	1,54	80,47
-dati rettificati (2)	2,49	1,41	76,30

(1) Medie aritmetiche semplici dei dati per il 1979, 1980 e 1981

(2) Ottenuti includendo gli ammortamenti tra i costi operativi

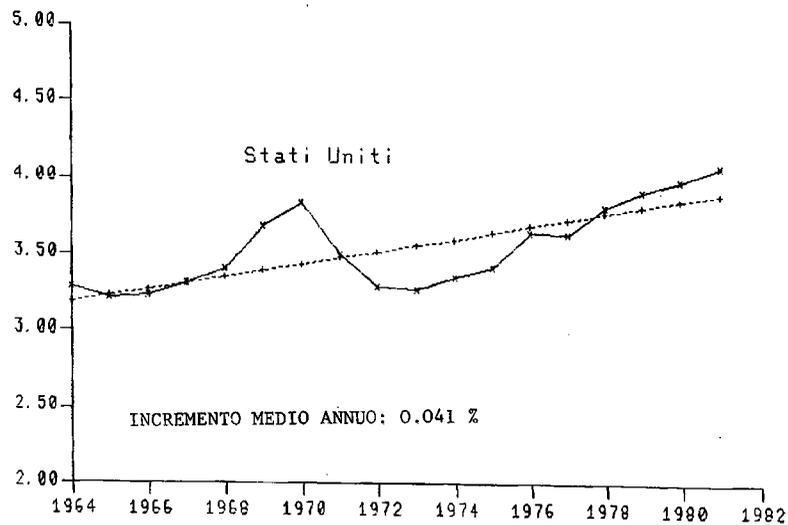
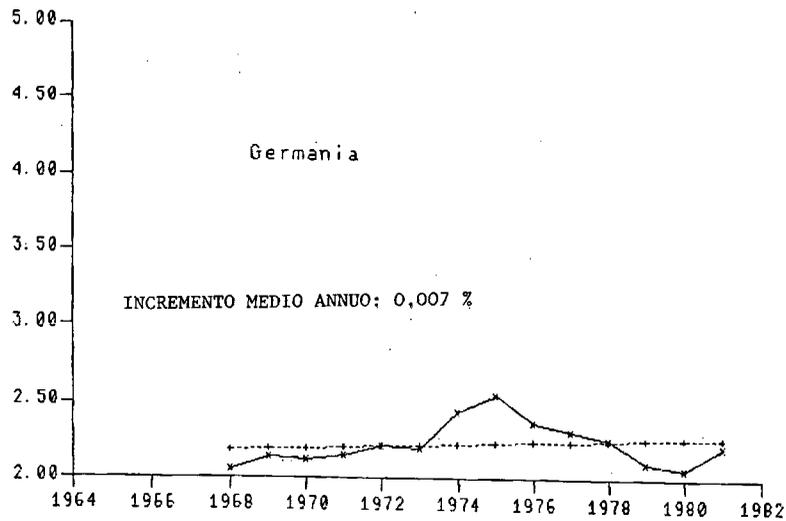
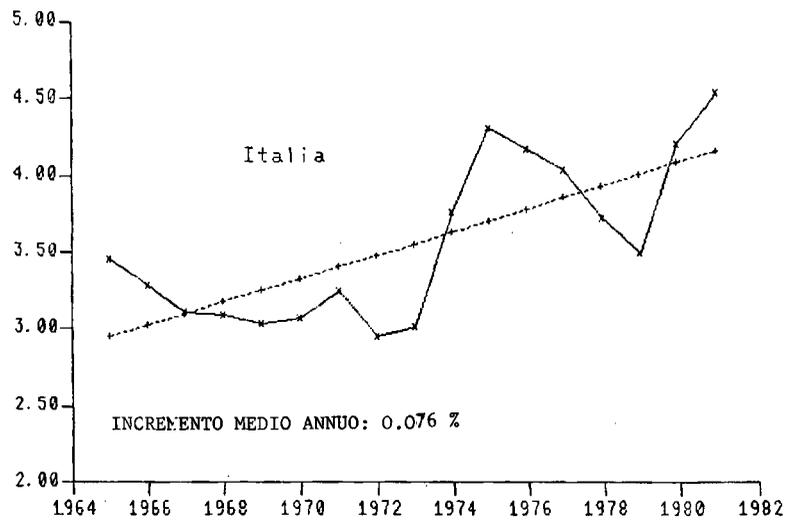
misurazione sulle singole variabili. Sono state dunque costruite serie storiche sufficientemente omogenee nel tempo che vanno, per gli Stati Uniti e l'Italia, dal 1965 al 1981 e, per la Germania, dal 1968 al 1981.

La prima indicazione che si trae dall'esame di questi dati è che nell'ultima parte del periodo considerato la variabilità dei margini d'interesse e d'intermediazione delle aziende di credito italiane risulta maggiore di quella degli altri paesi (figg. 1 e 2). Negli Stati Uniti e in Germania la diffusione, tra le forme di raccolta bancaria, di titoli a breve termine dal rendimento collegato ai tassi di mercato monetario ha ridotto i ritardi con cui i tassi passivi si adeguano a quelli attivi ed attenuato quindi le fluttuazioni dei margini. La politica seguita dalle aziende di credito italiane nel fissare i tassi passivi durante l'ultima fase ciclica non si è invece discostata in misura significativa da quello già adottato in precedenti periodi di restrizione. I ritardi con cui sono stati mossi i tassi passivi in presenza di un aumento rilevante dei tassi attivi ha determinato nel 1980 e nel 1981 un considerevole aumento dei margini d'interesse.

Dal confronto tra le linee di tendenza di lungo periodo emerge che tra il 1965 e il 1981 i margini delle aziende di credito italiane sono cresciuti più che negli Stati Uniti, mentre in Germania si è avuto un trend pressochè costante. Lo sviluppo dei servizi bancari in tutti e tre i paesi ha fatto aumentare il margine d'intermediazione più del margine

Margine d'intermediazione (1)

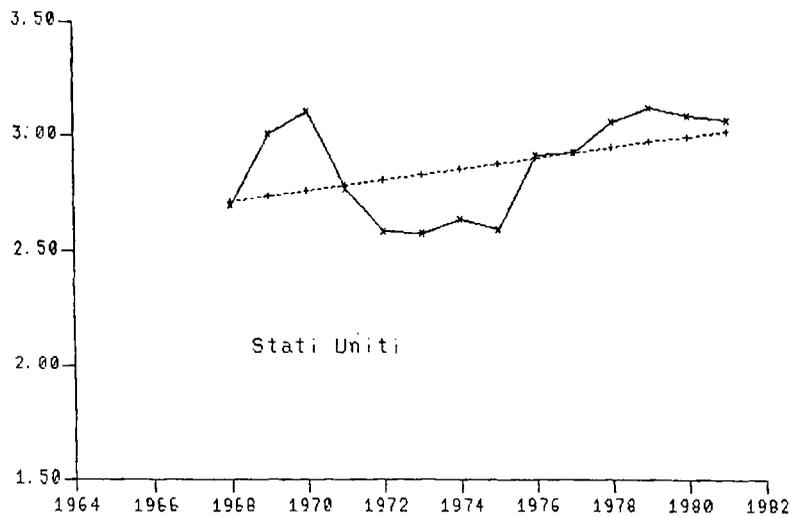
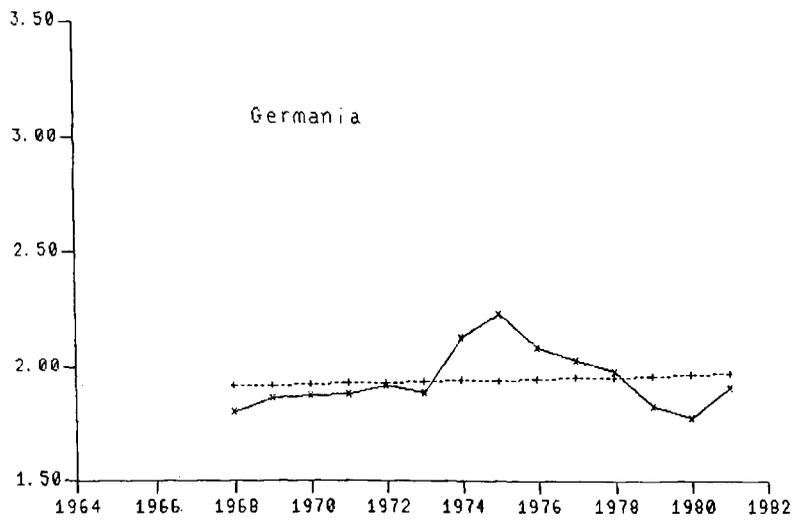
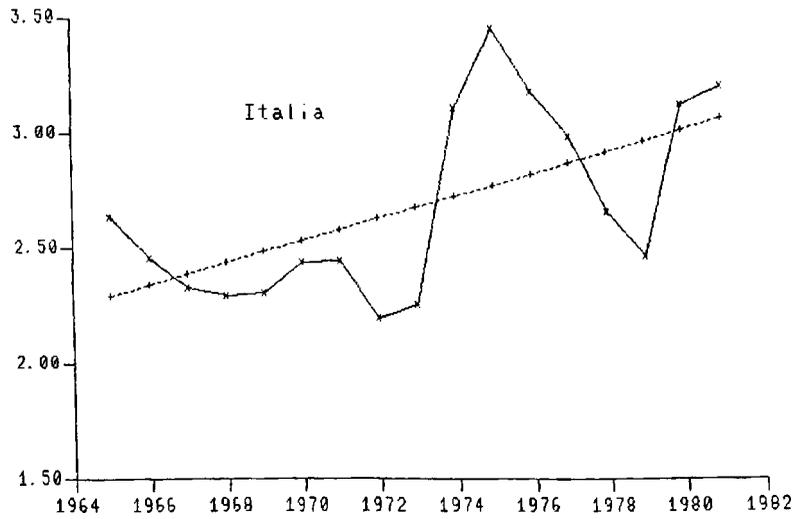
Fig.1



(1) Valori in percentuale del totale attivo medio annuo. I dati della Germania si riferiscono all'intero sistema bancario, quelli dell'Italia all'insieme delle banche e casse di risparmio, quelli degli Stati Uniti alle banche assicurate presso la FDIC.

Margine d'interesse (1)

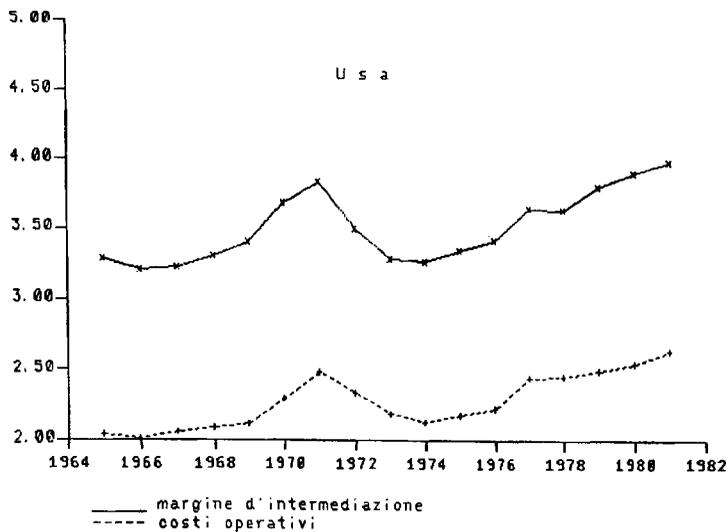
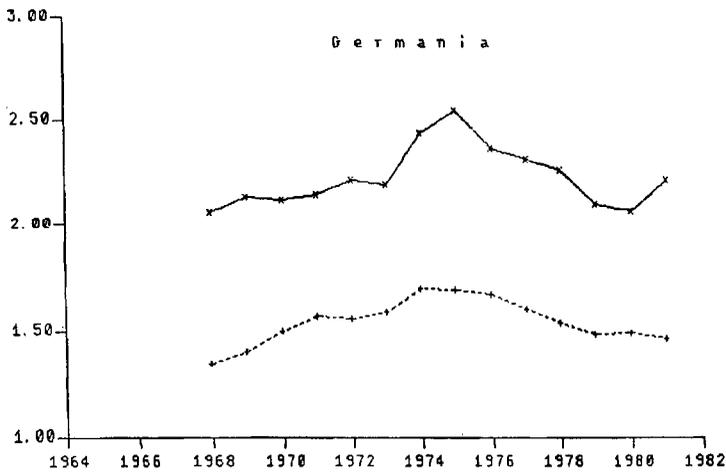
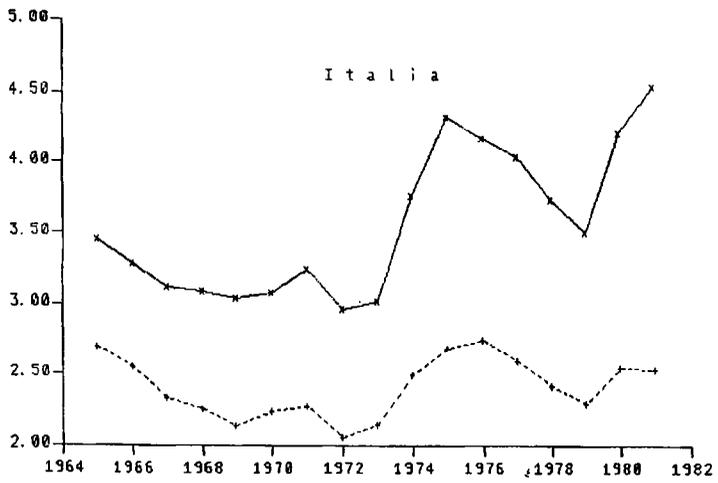
Fig. 2



(1) Valori in percentuale del totale attivo medio annuo. I dati della Germania si riferiscono all'intero sistema bancario, quelli dell'Italia all'insieme delle banche e casse di risparmio, quelli degli Stati Uniti alle banche assicurate presso la FDIC.

d'interesse. Lo sviluppo dei servizi può infatti aver accresciuto il reddito bancario senza aver influito sul volume di attività che è misurato utilizzando dati patrimoniali.

Le tendenze di breve e lungo periodo dei margini d'interesse e d'intermediazione sembrano riconducibili in primo luogo all'andamento dei costi operativi. La stretta relazione osservabile tra margini e costi (fig. 3) appare infatti coerente con la tesi secondo cui le aziende di credito, nello stabilire il divario tra tassi d'interesse attivi e passivi, adottino un sistema di formazione dei prezzi analogo a quello delle imprese operanti in mercati oligopolistici, basato su un "mark up" riferito ai costi. Non si può tuttavia escludere a priori anche l'esistenza di un nesso di causalità che va dai margini d'interesse ai costi operativi. Poiché l'andamento dei margini è strettamente collegato con quello dei tassi d'interesse di mercato, non sembra implausibile l'ipotesi secondo cui in periodi di restrizione monetaria il miglioramento dei risultati economici delle banche si traduca nella concessione di miglioramenti salariali o, in un aumento di alcune spese operative. Negli Stati Uniti la relazione tra costi e margini viene normalmente spiegata con l'esistenza di regolamentazioni sul tasso d'interesse dei depositi. Le aziende di credito, non potendo variare il rendimento dei depositi nelle fasi di aumento dei tassi d'interesse, amplierebbero l'offerta di



(1) Valori in percentuale del totale attivo medio annuo. I dati della Germania si riferiscono all'intero sistema bancario, quelli dell'Italia all'insieme delle banche e casse di risparmio, quelli degli Stati Uniti alle banche assicurate presso la FDIC.

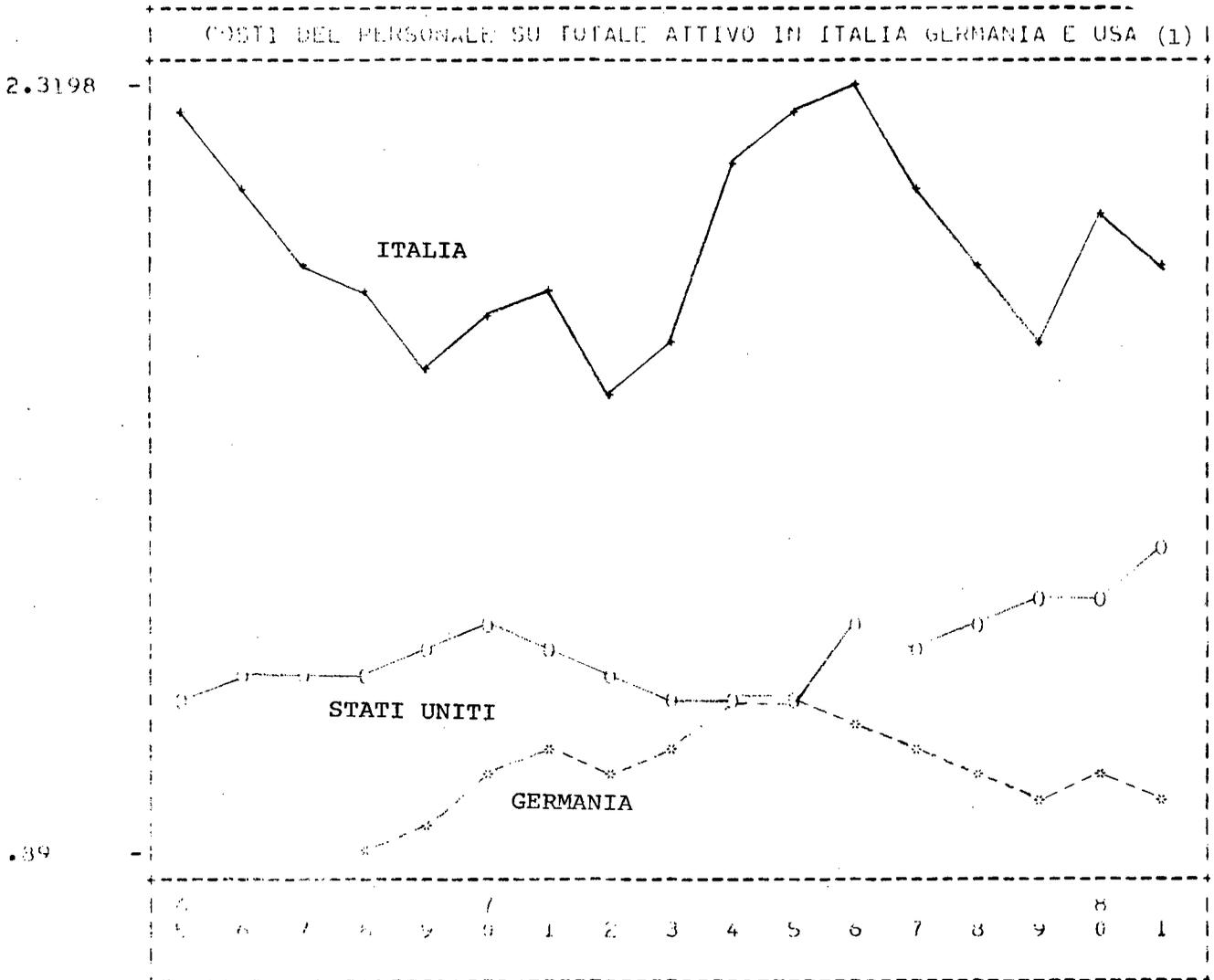
servizi accessori alla raccolta facendo quindi accrescere i costi operativi in percentuale dei fondi intermediati. Parte dei costi operativi unitari potrebbe quindi essere considerata come un tasso d'interesse implicito sulla raccolta che fluttuerebbe in concomitanza con gli altri tassi di mercato monetario. Questa spiegazione tuttavia non è facilmente estendibile all'Italia e alla Germania dove le aziende di credito sono sostanzialmente libere di variare i tassi passivi in relazione a quelli di mercato.

Diversamente dagli Stati Uniti, per l'Italia i costi operativi non costituiscono la variabile esplicativa più importante degli andamenti di lungo periodo del margine d'intermediazione. La crescita dei margini è stata infatti accompagnata, tra il 1965 e il 1971, da una riduzione dei costi operativi e, tra il 1972 e il 1981, da un loro aumento che ne ha riportato il valore del rapporto con il totale attivo su livelli simili a quelli dell'inizio del periodo considerato.

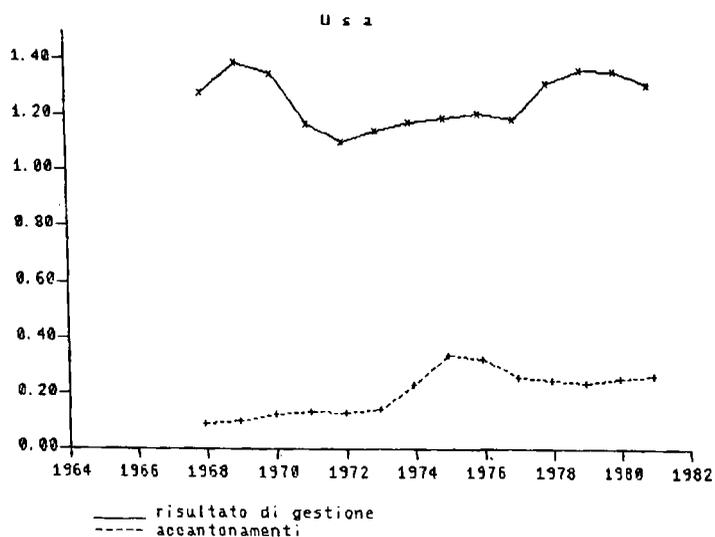
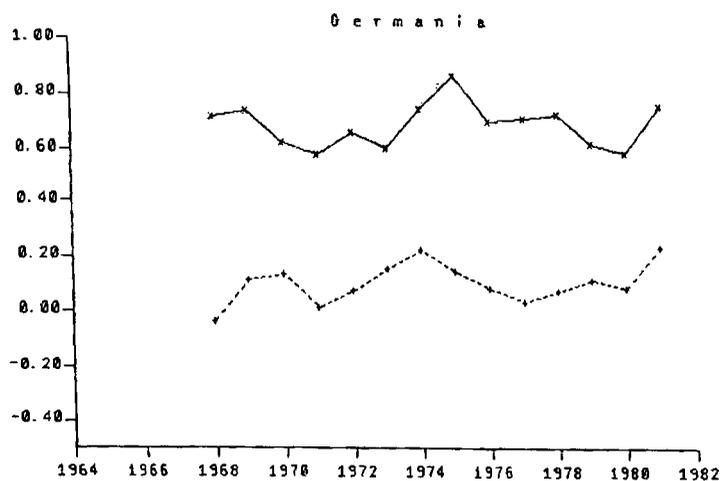
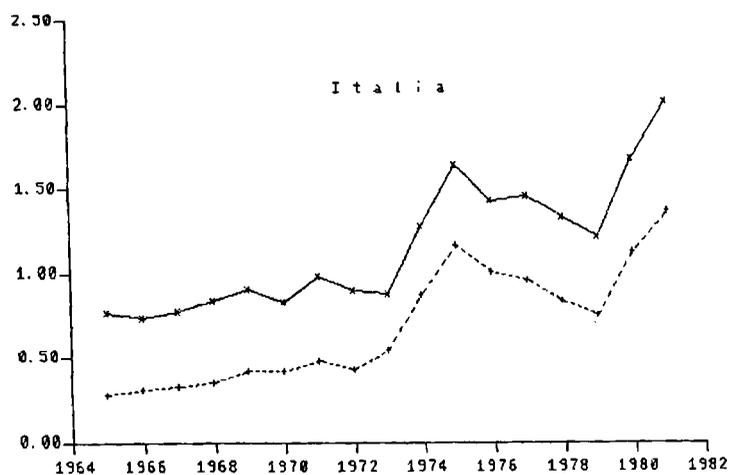
I costi del personale in Italia, come illustra la fig. 4, sono rimasti in media sostanzialmente stabili mentre per gli Stati Uniti si nota una lieve tendenza all'aumento. In particolare, per l'Italia, i valori raggiunti negli ultimi due anni presi in esame risultano inferiori alle punte registrate nel 1965, nel 1975 e nel 1976.

Il quadro appena tracciato è confermato dall'esame del risultato di gestione (fig. 5). Mentre negli Stati Uniti e

Fig. 4



(1) Valori in percentuale del totale attivo medio annuo. I dati della Germania si riferiscono all'intero sistema bancario, quelli dell'Italia all'insieme delle banche e casse di risparmio, quelli degli Stati Uniti alle banche assicurate presso la FDIC.



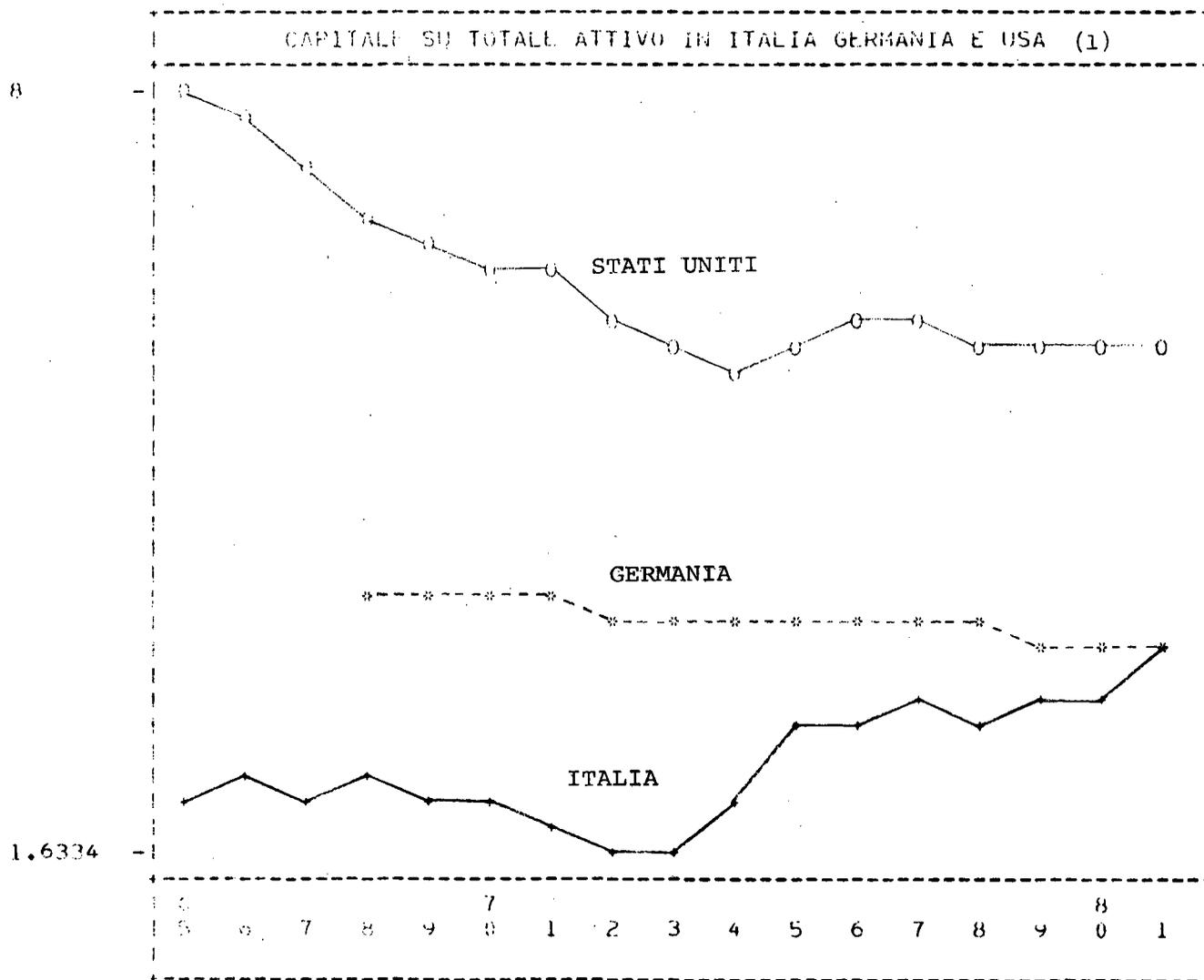
(1) Valori in percentuale del totale attivo medio annuo. I dati della Germania si riferiscono all'intero sistema bancario, quelli dell'Italia all'insieme delle banche e casse di risparmio, quelli degli Stati Uniti alle banche assicurate presso la FDIC.

in Germania il risultato di gestione ha un andamento sostanzialmente stabile nel lungo periodo, in Italia esso mostra un forte trend all'aumento analogo a quello del margine d'intermediazione, che si riflette quasi interamente nella crescita degli accantonamenti e ammortamenti. In Italia e in Germania vi è una relazione stretta tra risultato di gestione e accantonamenti, mentre negli Stati Uniti, in cui gli accantonamenti comprendono solo quelli per far fronte a crediti inesigibili questa relazione è meno diretta.

Sembrerebbe quindi di poter concludere che gran parte dell'aumento dei margini osservato in Italia nel periodo ha come contropartite una crescita degli accantonamenti mentre negli Stati Uniti esso è spiegato soprattutto dall'andamento dei costi operativi. Occorre peraltro notare che la politica dei tassi d'interesse seguita dalle aziende di credito ha consentito di accrescere in misura notevole i patrimoni aziendali. All'inizio del periodo considerato il rapporto tra patrimonio e totale attivo era su livelli inferiori a quelli degli altri paesi considerati (cfr.graf. 6), mentre nel 1981 esso aveva lievemente superato quello della Germania e si era avvicinato a quello degli Stati Uniti (che tra il 1965 e il 1981 è continuamente diminuito).

Anche se esula dalle finalità di questo lavoro una valutazione dell'opportunità della politica bancaria di rafforzamento dei patrimoni, va osservato che una parte rilevante degli accantonamenti effettuati dalle banche in

Fig. 6



(1) Valori in percentuale del totale attivo medio annuo. I dati della Germania si riferiscono all'intero sistema bancario, quelli dell'Italia all'insieme delle banche e casse di risparmio, quelli degli Stati Uniti alla banche assicurate presso la FDIC.

Italia è dovuta alla crescita assai elevata dei prestiti inesigibili. Non potendo effettuare raffronti internazionali e per periodi prolungati ci si è limitati a confrontare l'andamento delle sofferenze con quello degli accantonamenti per la svalutazione dei crediti in Italia dal 1974 al 1981. Come risulta dalla fig. 7 i due aggregati, rapportati agli impieghi bancari, mostrano un andamento sostanzialmente concorde anche se la crescita degli accantonamenti risulta maggiore di quella delle sofferenze. Per questi anni inoltre gli accantonamenti totali, al netto di quelli per svalutazione crediti, sono sostanzialmente stabili, ad eccezione che nel 1981 in cui raggiungono il valore massimo del periodo considerato.

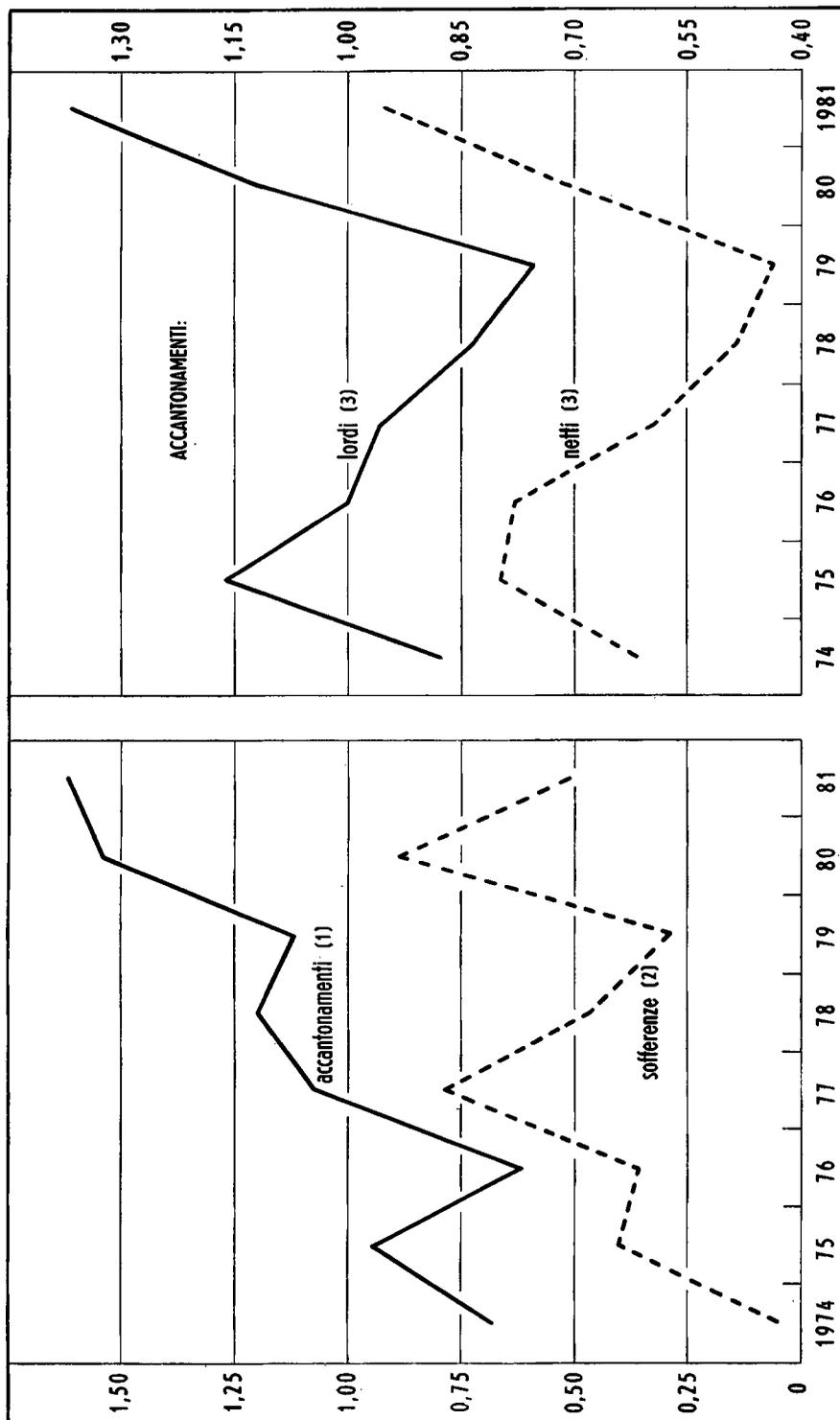
5. Ossrvazioni conclusive

Dall'insieme delle considerazioni svolte nei paragrafi precedenti si possono trarre alcune conclusioni riguardanti il livello, la variabilità e le tendenze di lungo periodo dei costi e dei margini dell'attività bancaria in Italia.

Dal confronto tra i dati relativi a sei paesi è emerso in primo luogo che in Italia il livello dei margini d'interesse e d'intermediazione, calcolato sulla media dei cinque anni compresi tra il 1977 e il 1981, si colloca per le banche in posizione intermedia tra i valori minimi e massimi osservati per gli altri paesi mentre per le Casse esso supera i valori massimi. Si è tuttavia dimostrato che

Fig. 7

ACCANTONAMENTI E SOFFERENZE IN ITALIA



- (1) Accantonamenti per la svalutazione dei crediti in percentuale della consistenza media annua degli impieghi
- (2) Variazioni in percentuale della consistenza media annua degli impieghi, delle sofferenze al netto degli interessi su sofferenze e di mora
- (3) Valori in percentuale del totale attivo degli accantonamenti e ammortamenti rispettivamente al lordo e al netto degli accantonamenti per le svalutazioni dei crediti

l'eterogeneità dei gruppi di aziende di credito poste a confronto e delle norme contabili riducono fortemente l'attendibilità di questi dati. Per le casse di risparmio per esempio i valori più elevati di alcuni indici presi in esame rispetto a quelli delle banche può dipendere dal minor peso dell'attività sull'estero sul totale di bilancio (rispettivamente 3,4 e 14,3 per cento per le Casse di risparmio e per le banche nel 1981). Da un'analisi più particolareggiata condotta sui bilanci bancari dell'Italia, Germania e Stati Uniti, è risultato peraltro che il livello dei margini in Italia è sottostimato, anche se in misura non rilevante. Se si tiene conto di questa sottostima le banche e ancor più il sistema bancario italiano nel suo complesso mostrano margini superiori a quelli degli altri paesi e inferiori solo a quelli della Spagna.

Il confronto tra le linee di tendenza di lungo periodo degli indicatori dei conti economici bancari ha messo in evidenza che l'aumento medio dei margini negli ultimi cinque anni è stato maggiore in Italia rispetto a quello degli altri paesi considerati e che, a differenza di questi, l'aumento ha avuto come contropartita principalmente un aumento degli accantonamenti e ammortamenti. I costi operativi hanno avuto un effetto moderatamente espansivo sui margini solo dal 1972 in poi. Si è anche mostrato che la politica di elevati accantonamenti ha fatto salire il rapporto tra capitale e totale attivo a livelli più vicini a

quelli degli altri paesi.

La variabilità dei margini intorno alle linee di tendenza risulta maggiore in Italia rispetto agli altri paesi. Secondo la spiegazione fornita nel testo su questo fenomeno influirebbe la lentezza con cui i tassi passivi vengono adeguati alle variazioni dei tassi attivi. Si è poi riscontrato che in alcuni paesi, come gli Stati Uniti, la diffusione di titoli a breve termine emessi dalle banche con rendimenti ancorati ai tassi di mercato monetario ha ridotto negli ultimi anni la variabilità dei margini. L'espansione del mercato dei certificati di deposito in Italia potrebbe avere un effetto analogo perchè dovrebbe contribuire a ridurre i ritardi con cui il rendimento medio dei depositi viene adeguato al tasso medio sui prestiti bancari.

Da un'analisi più dettagliata dei costi bancari è emerso inoltre che in Italia le spese per il personale rappresentano una quota assai elevata dei costi operativi totali, anche se tra questi ultimi si comprendono gli ammortamenti per immobili analogamente a quanto effettuato in altri paesi. L'elevata incidenza dei costi del personale potrebbe dipendere da un insufficiente grado di automazione del sistema bancario italiano rispetto a quello degli altri paesi. L'andamento delle spese per i centri elettrocontabili sembra confermare questa ipotesi: tra il 1974 e il 1981 queste spese non si sono accresciute in misura superiore ai costi operativi totali e il rapporto tra queste due voci è

anzi sceso da un valore medio dell'8,1 per cento nel biennio 1974-75 ad uno del 7,7 per cento nel biennio 1980-81.

La mancanza di dati omogenei per vari paesi non ha reso possibile effettuare confronti sui margini tra il tasso sui prestiti e quello sui depositi. E' indubbio tuttavia che questo margine assume in Italia un valore eccezionalmente elevato (13,43 per cento nel 1981), perchè, anche per effetto dei vincoli sull'attivo bancario, gli impieghi rappresentano ormai solo il 25 per cento del totale di bilancio. Negli Stati Uniti e in Germania invece, dove nel 1981 la quota dei prestiti sul totale era rispettivamente del 51,9 e del 63,3 per cento, il differenziale tra tasso sui prestiti e tasso sui depositi potrebbe assumere valori più contenuti anche se il margine d'intermediazione fosse uguale a quello delle aziende di credito italiane.

Per gli stessi motivi naturalmente una riduzione del tasso sui prestiti bancari avrebbe in Italia un impatto molto limitato sui ricavi complessivi. A parità di tasso sui depositi una diminuzione di 1 punto percentuale del rendimento degli impieghi farebbe ridurre di un quarto di punto punto il margine tra tutti gli interessi ricevuti e pagati. Senza un'analisi più approfondita sull'adeguatezza degli accantonamenti e sui rischi bancari, è assai difficile tuttavia valutare se nel breve periodo questa riduzione del margine avrebbe effetti negativi sulla stabilità del sistema bancario.

Appendice

Definizioni e note metodologiche

Gli indicatori di costi e margini delle aziende di credito sono stati elaborati su dati tratti da fonti statistiche nazionali e dallo "Statistical Bulletin of Operating Accounts, Balance Sheets and Financial Ratios of Credit Institutions in 19 OECD Countries" pubblicato, per conto dell'OCSE, dallo Institute of European Finance.

Per le aziende di credito italiane, il totale dell'attivo che appare al denominatore di alcuni dei rapporti presentati, è ottenuto come media di inizio e di fine periodo del totale della situazione dei conti al netto delle spese e perdite e delle sopravvenienze passive.

Per illustrare le definizioni degli indicatori adottate per le aziende di credito italiane si farà riferimento al seguente schema di conto economico:

1. Interessi attivi su: depositi presso la banca centrale, prestiti a clientela ordinaria, titoli, conti intercreditizi, e attività sull'estero
2. Interessi passivi sui: depositi di clientela ordinaria, certificati di deposito e titoli, finanziamenti della banca centrale, conti intercreditizi, passività sull'estero

3. Margine d'interesse (1 meno 2)
4. Ricavi netti su servizi: commissioni ricevute, al netto di quelle pagate per operazioni di compravendita di titoli; operazioni in cambi; servizi di pagamento; crediti di firma; custodia di valori e preziosi ecc.
5. Margine d'intermediazione (3 più 4)
6. Costi operativi: spese per il personale, comprese quelle per la previdenza sociale, spese per acquisto di beni e servizi, premi di assicurazione, fitti passivi netti
7. Risultato di gestione (5 meno 6)
8. Ammortamenti e accantonamenti: accantonamenti a fronte della svalutazione dei prestiti e dei titoli, al netto delle sopravvenienze attive; accantonamenti vari a riserve
9. Profitti lordi (7 meno 8)
10. Imposte e tasse: imposta sul reddito, IVA, imposta di bollo e di registro ecc.
11. Profitti netti (9 meno 10)

INDICE

1. Introduzione	p. 3
2. Un confronto internazionale dei costi e margini bancari	p. 7
3. L'attendibilità dei confronti internazionali	p. 21
4. La variabilità e le linee di tendenza dei costi e margini	p. 26
5. Osservazioni conclusive	p. 39
Appendice	p. 44

CENTRO STAMPA DELLA BANCA D'ITALIA

